

## RELAZIONE INTRODUTTIVA

Autore Avv. Michele Sanfilippo

(Foro di Firenze, Socio della Accademia Italiana di Scienze Forestali, Membro del Club Giuristi dell'Ambiente, Università di Parma)

### §. Economia Collaborativa.

Il titolo della manifestazione parte dalla constatazione che a seguito della trasformazione conseguente alle tecnologie della comunicazione si è venuto a formare una nuova agorà, che in un primo dibattito ha coinvolto la dottrina, latamente pubblicistica, intorno al tema della democrazia diretta.

Invero, mentre il dibattito oziava intorno allo scambio fra Stefano Rodotà e Giovanni Sartori, intorno a la democrazia diretta, in realtà la tecnologia avanzava e lentamente sconvolgeva antichi assiomi giuridici, quali fra i primi il concetto di proprietà.

### §. La proprietà e le proprietà.

La proprietà, ossia il diritto di godere e disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico, sarebbe, forse, più corretto parlarne al plurale, quale insieme di usi facenti capo o riconducibili ad un determinato soggetto.

Questo piccolo disallineamento fra “cosa”, inteso come bene materiale – la res -, ed uso, in realtà è, da una parte, frutto dell'incontro fra culture giuridiche, quella eurocontinentale e quella di Common Law, ma, dall'altra, è conseguenza della tecnologia che consente sullo stesso bene una pluralità di utilizzi, di cui alcuni possono avere una valenza che travalica il godimento esclusivo in un contesto di esclusività di godimento.

Lo sviluppo tecnologico, sempre più, tende a scomporre e/o disarticolare l'uso dal godimento.

In una ottica assolutamente non comunista, possiamo dire che il legislatore costituzionale italiano aveva ben intuito una natura anfibia del concetto di proprietà, allorché ne dichiarava la possibile limitazione “allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti” (art.42 della Costituzione Italiana).

La tecnologia ha iniziato a creare circuiti di messa in comune, così come, il sistema giuridico anglosassone ha introdotto la possibilità di disarticolare e frammentare la res giuridica in usi.

Faccio un esempio noto agli operatori finanziari: la Fairness opinion (giudizio di congruità) che consente di reificare ed utilizzare finanziariamente la valutazione di un bene in un processo di cartolarizzazione dello stesso.

Quindi la proprietà è divenuto l'insieme dei possibili usi afferenti ad un determinato bene. Sul punto si può, giustamente, obiettare che nella definizione di proprietà si parla di “godimento esclusivo” e non vi sarebbe nella emersione dell'uso niente di particolarmente innovativo.

Il rovesciamento, però, per mano degli sviluppi tecnologici, sta avvenendo su un altro piano; nella impostazione tradizionale (si fa per dire e vedremo poi perché) il sistema era incentrato intorno alla proprietà (al più al possesso) del bene che si traduceva in termini economici in patrimonializzazione, oggi la tecnologia esalta l'uso e diviene, sempre più, tendenzialmente indifferente la proprietà, anzi, in alcuni casi, basti pensare alle autovetture nelle città, la proprietà diviene un vincolo, un peso, un ostacolo per il titolare.

§. Dalla proprietà all'accesso.

L'evoluzione tecnologica sta spostando l'asse giuridico dalla Proprietà privata (Privacy nel senso anglosassone di proprietà privata) all'accesso. Oggi, quel conta non è la titolarità di un bene ma l'accessibilità.

Sempre più paiono profetiche le parole del Costituente italiano nell'art.42 della Costituzione, allorché introduce il concetto di “Funzione sociale”. Per certi aspetti commuove vedere la gemmazione profetica derivante dall'incontro fra il personalismo comunitario ed il pensiero socialista e marxista, che trova origine nel rispetto di tradizioni giuridiche medioevali quali gli usi civici, ove il rispetto delle identità culturali, non solo linguistiche, ha portato alla formalizzazione di una proprietà non illuminista e razionalista, ma rispettosa di esperienze comunitarie quali “il maso chiuso”.

Oggi le tecnologie della comunicazione e lo sviluppo delle scoperte scientifiche applicate consente, ed in molti casi obbliga, alla messa in comune degli usi per una efficienza, complessiva di sistema.

§. La grande rivoluzione energetica.

La seconda grande trasformazione, oltre alla tecnologia della comunicazione, è l'evoluzione delle energie rinnovabili che stanno surclassando nettamente le energie fossili.

A guardare la crescita delle stesse, così come è avvenuto per la tecnologia della comunicazione, internet, essa è esponenziale, ossia con una progressione geometrica, là dove le energie fossili hanno un andamento lineare e per di più con una potenzialità distruttiva delle stesse fondamenta epistemologiche delle scienze economiche, là dove si assume che l'economia si occupi delle allocazioni in un contesto di scarsità.

A parere dello scrivente l'economia, così come le scienze sociali, avranno evoluzioni intorno a nuove assialità epistemologiche, dove queste troveranno il proprio fondamento intorno ai concetti di entropia e biosfera.

§. Efficienza di sistema e principio di adeguatezza.

I due concetti di entropia e di biosfera, dove il primo, nella lettura di Nicholas Georgescu-Roggen porta alla nascita della Bioeconomia ed il secondo. la biosfera (o ecosfera) che indica quella parte della Terra nella quale si riscontrano le condizioni indispensabili alla vita animale e vegetale, indicano il senso del limite e dei limiti alla azione umana.

Il principio di responsabilità, come inteso dopo Hans Jonas, porta a costruire il sistema nel rispetto dei limiti entropici e della biosfera. Identica intuizione si ebbe in Van Rensselaer Potter allorché con il neologismo Bioetica nel quale avvertiva la necessità di una visione interdisciplinare che preservasse il futuro dell'umanità.

Il senso del limite e la consapevolezza del limite, la necessità del limite. Portano ad un rovesciamento del sistema.

Là dove il capitalismo si impernia sullo sviluppo, ovvero sulla crescita, il nuovo modello si fonda sul Principio di adeguatezza. Si produce in funzione di ciò che necessita. In altre parole, il sistema risulta del tutto rovesciato, giacché non si guarda il processo dal lato della produzione e dell'offerta, ma dal lato esclusivamente della domanda.

I mercati orientali sono emergenti, perché hanno rovesciato l'angolo di visuale, giacché hanno dovuto fronteggiare una carenza di domanda.

Mentre nel modello occidentale il processo è tendenzialmente incentrato sull'offerta, dove, in un contesto di capitalismo maturo finalizzato alla crescita economica ed al PIL, è l'offerta che genera la domanda, indotta dalla pubblicità, produttiva di bisogni, in un contesto economico non sviluppato, la domanda si "arrangiava" con espedienti, in quanto l'offerta era per le grandi masse irraggiungibile o inadeguata. L'espediente che creava innovazione entrava in concorrenza con l'offerta.

La Nokia, ad esempio, non comprendeva come mai i cellulari non avessero mercato in Africa ed è così che mandò cinque antropologi a vivere in detto continente per tre anni. La risposta fu semplice: gli africani subiscono cali di tensione a causa dei generatori a motore e si trovano spesso al buio. La Nokia, per prima, introdusse pile per i cellulari che si alimentassero più velocemente e dotò i telefonini della torcia.

La Tata, invece, che voleva penetrare nel proprio mercato, subiva la concorrenza dei mezzi fantasiosi, frutto dell'arte di arrangiarsi.

Sul punto è eloquente il racconto di Giovanni Lo Storto, direttore generale dell'Università Luiss di Roma e curatore dell'edizione italiana di Jugaad Innovation per Rubbettino insieme a Leonardo Previ: "Ad esempio, c'è la storia di Kanak Das, un indiano che ogni giorno andava al lavoro in bici lungo una strada dissestata, nonostante il mal di schiena. Ecco, Kanak ha avuto un'idea Jugaad: installare sulla bici un ammortizzatore in grado di assorbire l'energia cinetica degli urti e riutilizzarla proprio come motore propulsivo della bici."

Quindi, a differenza delle automobili super accessoriate occidentali, produsse vetture estremamente scarse, ma adeguate all'uso.

Parimenti, Muhammad Yunus, idea e realizza il microcredito moderno, con un sistema di piccoli prestiti destinati ad imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali.

Tutto questo rovesciamento di visuale prende il nome di Jugaad che in Hindi descrive un processo di innovazione che proviene dal basso ed è in grado di creare soluzioni efficienti a costi contenuti, ossia in poche parole, è l'arte di arrangiarsi. Ma non alla meno peggio, no. Significa trovare soluzioni innovative, improvvisate e geniali, per risolvere problemi o circostanze avverse con strumenti semplici e quotidiani.

Quindi, la nuova economia emergente parte dalle effettive necessità dell'utente, il quale, in virtù delle nuove tecnologie ha, anche, la possibilità estremamente più vantaggiosa dell'uso del bene in luogo della proprietà.

Vedremo che con l'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione (internet) e con gli attuali strumenti dell'informatica che sono in grado di gestire i big-data è possibile, specie nel settore energetico, avere in tempo reale, il dato sull'effettivo fabbisogno.

L'economia attuale, quella dell'odierno futuro, che sta sconfiggendo i modelli capitalistici tradizionali, si snoda intorno al principio di adeguatezza che ben si coordina con il principio di responsabilità nel rispetto della biosfera.

La battaglia in atto, in questo contesto di transizione, potremmo sintetizzare, intercorre fra i proprietari (mi riferisco alla proprietà intellettuale ed alle interconnessioni, nella sfida fra locale e globale) che cercano di ottimizzare il proprio vantaggio di posizione e gli utenti che mirano all'accesso.

Sul punto è, però, interessante richiamare gli studi di Jean Tirole, sulla concorrenza, dove evidenzia che la concorrenza, finisce per essere una declinazione di accesso, specie per i processi innovativi, dando un significativo apporto di speranza circa la ineludibilità di una profonda trasformazione.

Mentre per ciò che attiene l'efficienza, questa cambia declinazione, passando da valutare l'abilità di farlo impiegando le risorse minime indispensabili a garantire che il sistema di rete non venga interrotto o rallentato, producendo una diseconomia.

§. Le reti finanziarie e nuove possibili articolazioni ed assetti.

La sfida, sopra descritta, si ritrova nel tentativo di creare grandi reti finanziarie (frutto delle interconnessioni globali) che cercano di inglobare le reti locali, dove avviene una produzione di beni e servizi. Questa produzione, definita laterale (rispetto a quella verticistica e centralizzata del modello capitalistico, a ben vedere, è l'economia reale che lotta rispetto ai sistemi finanziari che generano ricchezza con profitti, talvolta, di 160 volte superiori alla economia reale.

La finanza è l'odierna Mida che svolge, secondo i dettami delle teorie neoconservatrici (penso a Nozick ed alle evoluzioni della Scuola di Chicago) il ruolo di governance mondiale. Vi sono però, e lo vedrete negli interventi, delle iniziative volte a riequilibrare la disparità e

disuguaglianza generata dai processi finanziari. In particolare, gli analisti avveduti, utilizzano criteri di valutazione ulteriori al mero PIL, denominati indicatori di umanità, formulati, sotto l'egida delle Nazioni Unite, da Stiglitz ed Amartya Sen, così come l'obbligatorietà per certe operazioni altamente speculative di riutilizzare, in alcuni casi fino alla percentuale dell'80%, la ricchezza finanziaria generata, in economia reale.

In altre parole, alla Mongolfiera della finanza vengono messi dei pesi, per evitare che la moneta perda di significato quale valore di scambio.

Lo scenario è capovolto: la tecnologia sviluppa sistemi di produzione laterale di beni e servizi e le reti globali e centralizzate della finanza sono a rincorrere l'economia reale che sta sfuggendo al controllo.

### §. Il neologismo: Lobal. Le reti locali

Nello spiegare i processi all'amico giornalista Samuele De Leo è venuto fuori, dalla sua fervida immaginazione, il neologismo LOBAL per significare un processo dove il livello locale può avere la preminenza sui sistemi globali, in un rapporto paritetico ed interconnesso, ma capace di autonomia, perché la rete locale (grid) può essere autonoma e divenire Off-Grid. In altre parole. Il rapporto fra rete locale e rete globale è simile al rapporto intercorrente fra Internet ed Intranet.

Lobal è neologismo in polemica con il concetto di Glocal, che, pur riconoscendo il ruolo della dimensione locale, quindi una evoluzione positiva rispetto alla anomica Globalizzazione, prevede, comunque un ruolo preminente della Globalizzazione, mentre la società che sta costruendosi e che potrebbe svilupparsi parte dalla dimensione locale e dalle reti locali aventi naturali potenziali di autonomia.

Ma, non possiamo dimenticare, che la rete locale, così come l'economia reale da essa generata, trova il proprio fondamento nel territorio, che parte, potremmo dire è generata, dal territorio.

### §. Una sfida intellettuale.

Questo affascinante contesto costituisce una sfida per i giuristi e per gli economisti che sono chiamati a ridisegnare i modelli giuridici ed economici idonei a regolare il cambiamento, che pare irreversibile.

In questo processo che vede il consumatore fondersi in produttore (i prosumer), la proprietà intellettuale divenire aperta, l'uso prevalere sulla proprietà, vi sono istituti che vengono da un passato (da qui la formula dubitativa intorno alla definizione di tradizionale) dove la proprietà non era privata (ovvero privata, come sottratta, al bene collettivo), ma era detenuta in nome e per conto della autorità sovraordinata, il sommo creatore, che possono costituire modelli di riferimento. Parimenti, vi sono istituti, quale il trust, che nascono con la funzione di non disperdere i patrimoni e tramandarli alle generazioni future, o come le cooperative per una gestione dei servizi comuni.

Il modello cooperativistico, ad esempio, è stato il volano del New Deal, consentendo con il Tennessee Valley Authority Act del 1933, a firma del Presidente Franklin Delano Roosevelt, la costruzione di 12 grandi dighe ed una centrale a vapore e con la conseguente istituzione, nel 1935, della Rural Electric Administration (REA) la possibilità di creare cooperative per implementare la rete elettrica in aree difficilmente raggiungibili e diseconomiche per una società privata che portò alla implementazione di 117.000 chilometri di cavi elettrici, portando elettricità a 300.000 fattorie.

In questo contesto, però, cambia profondamente il ruolo dello Stato che si trova a perdere di significato e valenza con una erosione di sovranità, accerchiato da due fronti: le reti locali e le connessioni globali.

§. Quale funzione pubblica?

Di conseguenza, la funzione pubblica vede radicalmente cambiare la propria valenza, ma, altresì, esaltata la propria funzione a protezione delle insidie di controeazioni monopolistiche e di concentrazione. Lo Stato, specie quello italiano, è chiamato ad un insidioso ruolo, fra proteggere posizioni consolidate o assecondare in una visione aperta al futuro, consapevole dei processi in atto.

Attualmente si è (o l'hanno?), però, collocato, in un angusto angolo delle concezioni imposte dalla New Public Management (NMP) che si formalizzano nel principio del Pareggio di Bilancio.

Lo Stato italiano sarà capace di liberarsi dalla morsa monetarista, generando moneta, sia anche laterale o locale? Sarà capace di prendersi le proprie responsabilità in una ottica espansiva e rispettosa del principio di Sussidiarietà? Sarà capace di cogliere le opportunità della convivenza europea che si sta declinando ed identificando fortemente verso una economia collaborativa?

Per non divenire uno “Stato fallito”, schiacciato da forze centripete interne e da ingerenze esterne, deve riscoprire, primariamente, la propria identità e specificità culturale, frutto delle concezioni personalistiche comunitarie e sulla base di esse ridisegnare i propri assetti.

Michele Sanfilippo